

MARTEDÌ XVIII SETTIMANA T.O.

(Anni B e C)

Mt 14,22-36: ²² Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³ Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù da solo.

²⁴ La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario.

²⁵ Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶ Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷ Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸ Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹ Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰ Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹ E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

³² Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³ Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

³⁴ Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. ³⁵ E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati ³⁶ e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Il punto focale del vangelo odierno è costituito dal giudizio di Cristo che definisce Pietro, almeno in quella circostanza, «Uomo di poca fede!» (Mt 14,31c). Dobbiamo, però, osservare che c'è un particolare dinamismo: il fatto che almeno per alcuni passi Pietro cammini sull'acqua, a imitazione del suo Maestro, dimostra che la sua fede è in azione. Ma successivamente succede qualcosa che lo fa affondare. Su questo dobbiamo soffermarci alquanto, per comprendere dove sta la minaccia che potrebbe incrinare la fede teologale e con essa colpire alla radice la nostra stabilità personale. Il fatto che Pietro cominci a un certo momento ad affondare, è la dimostrazione che la sua fede ha avuto un offuscamento, che prima non c'era. Cristo indica la causa dell'offuscamento della fede di Pietro con delle parole molto chiare: il dubbio, che a un certo momento si è insinuato nel suo animo, è la causa del suo affondamento: «perché hai dubitato?» (Mt 14,31c). L'immagine di Pietro che cammina sulle acque verso Gesù, è evidentemente un simbolo del cammino del cristiano, sulle acque instabili delle tentazioni e delle difficoltà della vita, dove Cristo rappresenta la meta ultima. Al v. 31 il Maestro indica la causa dell'offuscamento della fede di Pietro, come si è detto, ma non fa menzione della natura di questo dubbio e del suo contenuto; siamo costretti, perciò, a compiere un lavoro di scavo per giungere alla conoscenza del contenuto del dubbio che ha indebolito la fede di Pietro. Il versetto chiave, a questo riguardo, è il 29: «Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù». Le ultime parole di questo versetto indicano ciò che permette alla fede di Pietro di farlo stare sulla superficie dell'acqua, vincendo perfino le leggi fisiche: *mentre egli cammina verso Gesù, il suo sguardo è fisso a Lui*. Nell'affermare che Pietro cammina sulle acque verso Gesù, l'evangelista

lascia intendere indirettamente che l'Apostolo fa convergere tutta la sua attenzione sulla figura di Gesù, che lo attende in piedi fra le onde tempestose. Il v. 30 aggiunge: «vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò». Dopo avere tenuto Cristo dinanzi al suo sguardo, come meta del proprio cammino, egli volge lo sguardo in un'altra direzione, cioè verso le onde e verso la violenza del vento. In questo punto, distolto lo sguardo da Cristo, e cominciando a considerare il vento, la tempesta, e anche, di conseguenza, la propria personale debolezza, Pietro sprofonda, perché la sua fede si offusca a causa di una paura immotivata. Questo significa che la fede teologale ha bisogno di un orientamento abituale della mente e del cuore. Quando il nostro sguardo conserva la tendenza a distaccarsi da Cristo, per considerare altre cose che ci circondano, altri soggetti, o noi stessi nei nostri limiti e nelle nostre debolezze, siamo certamente prossimi a sprofondare nelle acque agitate. In diversi modi anche l'AT afferma la medesima verità; basti ricordare Osea: «rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano» (Os 14,10c-e). La metafora è diversa, ma l'insegnamento è identico: per camminare spediti sulle vie del Signore non occorre che la strada sia percorribile in se stessa, occorre invece che chi la percorre abbia certe caratteristiche. Infatti, solo i giusti possono camminarvi senza inciampare, perché gli impedimenti di chi inciampa sulla via di Dio non sono collocati che nel suo stesso cuore. Dio ci abilita a camminare sulle onde tempestose, su una strada impervia, tutta in salita verso il monte della perfezione. Questa strada continuerà a essere difficilmente praticabile, finché il nostro sguardo sarà rivolto alle cose, alle persone e a noi stessi, ma non a Cristo. Lo sprofondamento di Pietro dimostra che poco vale il fatto che Dio ci abbia conferito il potere di camminare sulle acque, se i nostri occhi non si fissano in Lui, e se dentro di noi il cuore rimane disperso tra mille cose.

L'episodio di Gesù che cammina sulle acque è narrato anche da Marco e da Giovanni (cfr. Mc 6,45-52 e Gv 6,16-21). Il contesto è il medesimo: dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù congeda la folla e sale sul monte a pregare (cfr. Mc 6,46). Mentre Gesù è solo sul monte, i discepoli si trovano sulla barca. Quando si alza il vento e la barca dei discepoli comincia a essere sballottata dalle onde agitate, Gesù va verso di loro camminando sulla superficie dell'acqua. Giovanni dice soltanto che ebbero timore al vederlo: «ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non abbiate paura!"» (Gv 6,19c-20). Marco descrive lo spavento dei discepoli con una sottile vena umoristica: «Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: "E' un fantasma!", e si misero a gridare» (Mc 6,49). È, comunque, significativo il fatto che, mentre essi sono turbati dalla paura, Cristo, che si avvicina per salvarli, sia scambiato per qualcosa che fa orrore. Sarà forse l'icona di tutti coloro che non si avvicinano al loro Salvatore,

avendone una irragionevole paura? La paura che Dio possa chiederci qualcosa che non siamo disposti a dargli, trattiene tanti cristiani dal camminare verso la santità.

L'evangelista Matteo aggiunge, però, un particolare mancante negli altri, un particolare che acquista significato solo alla luce dell'apocalittica giudaica: il mare indica la minaccia del caos, ossia la potenza minacciosa delle tenebre che premono continuamente sui margini della creazione, per produrre il disordine e la morte, laddove Dio aveva creato l'ordine e la vita. Il cristiano, impersonato qui dall'Apostolo Pietro, è descritto come uno che cammina sulle forze caotiche delle tenebre, che tendono a inghiottirlo, mettendo in atto una precisa e studiata strategia: *incutere paura, impressionare con manifestazioni rumorose, per suscitare nel cuore del cristiano la sensazione di essere stato abbandonato da Dio in balia delle forze del male*. Se questa strategia riesce, il cristiano sprofonda, perché la paura, e il dubbio che ne consegue, colpiscono alla radice la fede teologale e ne scardinano la stabilità. Si comprende allora l'avvertimento di Giacomo: «Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni» (Gc 1,7-8). Dall'altro lato, Dio vuole dall'uomo una fiducia *incondizionata* in ogni circostanza. Proprio la fiducia incondizionata è ciò che apre a Dio lo spazio umano in cui operare le sue meraviglie. A Nazareth, Cristo avrebbe voluto compiere le medesime azioni salvifiche compiute altrove, ma non gli fu "possibile", perché i suoi concittadini nutrivano verso di Lui dei pregiudizi, e soprattutto tanta incredulità (cfr. Lc 4,24.28-29 e Mc 6,5-6). Insomma, Cristo non opera e non si rivela, se l'uomo non gli consegna incondizionatamente la propria fiducia, in modo anticipato rispetto al suo agire salvifico: «Senza la fede è impossibile essergli graditi» (Eb 11,6).

Stando così le cose, il sentimento dello scoraggiamento, che deriva dalla constatazione che le cose vanno in senso contrario rispetto alle proprie aspettative, è una disposizione d'animo manifestamente contro la fede. Infatti, scoraggiarsi equivale al pronunciamento interiore di una sentenza che giudica Dio come uno sconfitto; si scoraggia colui che si sente sconfitto dalla vita e che ha già chiuso la sua partita con il futuro, decretando che Dio *non possa* più nulla. Questa disposizione di spirito, derivando dalla radice della incredulità, finisce per approdare a una reale sconfitta senza alcuna possibilità di rivincita, perché con l'incredulità e il dubbio si è sbarrata l'unica strada che Dio può percorrere per raggiungerci con la sua potenza e intervenire nella nostra vita, ripristinando le armonie meravigliose della creazione originaria. È certamente questo ciò che il Signore intendeva dire a Geremia nel giorno della sua consacrazione profetica: «alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro» (Ger 1,17b-d). Che altro può significare «altrimenti sarò io a farti paura davanti al loro» (*ib.*) se

non “la tua stessa paura mi impedirà di fortificarti”? In altri termini: lo scoraggiamento non è ammesso mai, qualunque cosa accada nella nostra storia con Dio; anzi, è proprio lo scoraggiamento (o l’incapacità di fede) dei credenti, la causa della prevalenza del male nel mondo. Inevitabilmente, il male prevale, laddove la forza della fede non lo argina e non lo circoscrive. L’Apostolo Paolo, tra le molteplici difficoltà e lotte del suo ministero, può dire: «Per questo non ci scoraggiamo [...] il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (2 Cor 4,16a.17). La vittoria sul male non va, dunque, intesa “solo” come liberazione da esso, ma va intesa anche come una trasformazione in gloria di tutti quei pesi molesti da cui non siamo stati liberati, per misterioso decreto di Dio (cfr. 2 Cor 12,7-9).